



SPOPOLAMENTO

Resistere

UN PAESE CHE NON VUOLE

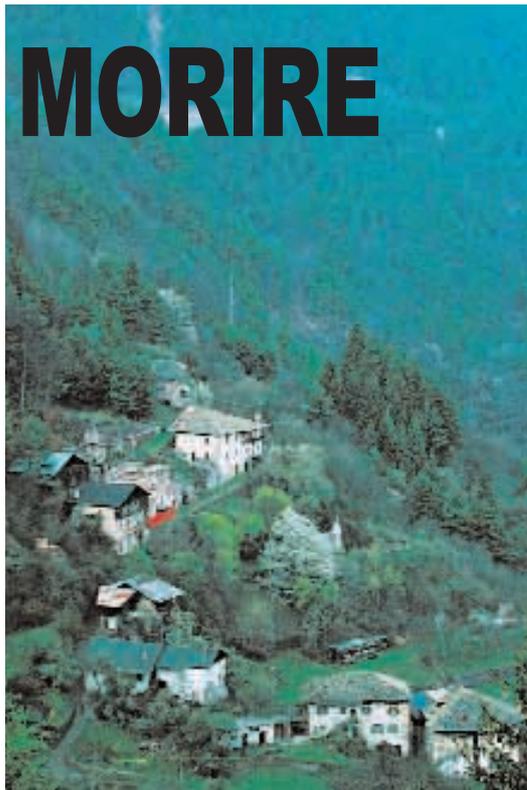
Rover

Una stradina acciottolata, fra alberi e prati da sfalciare, conduce a Rover. Le case s'innalzano ai lati mentre la strada si fa sentiero e scende ripida. Edifici diroccati, altri abbandonati, tetti rifatti per salvare quel poco che è rimasto; una piccola chiesa e tanti segni del passato. Poi la fontana e su un pianoro il gruppo più numeroso di masi, l'uno attaccato all'altro. Mentre il sentiero prosegue a picco fino a scomparire

IL TRENTINO

Rover di Capriana è un "pugno" di masi all'inizio della Val di Fiemme, posto a confine con la Val di Cembra. L'alluvione del '66 provoca tre vittime e la gente lascia le case. Nessuno vi abita più stabilmente. Ma qualcuno torna ogni giorno

MORIRE



di **Daniela Poletti**
foto di **Piero Cavagna**

L'Avisio scorre giù in fondo alla valle. Le sue acque hanno disegnato il panorama di questo lembo di Trentino, fatto soprattutto di ripidi pendii e balconi di terreno per appiccicarvi paesi e molti masi, sparsi qua e là.

Lavoro duro da queste parti; una terra misera che ha consegnato tante braccia all'emigrazione e che ora ha ripreso fiato, sempre con fatica. Ma i segni del passato rimangono, indelebili.

La diga di Stramentizzo taglia la valle a un tiro di schioppo da Rover: un gruppo di masi incollati sulla scoscesa sponda destra dell'Avisio. Una frazione senza residenti, eppure Rover non vuole morire.

Pochi sanno dove si trova, ancora meno conoscono la sua storia, caratterizzata nel 1966 da una frana che si abbattè sull'abitato uccidendo tre persone. Da allora gli abitanti, circa una cinquantina, furono sollecitati a lasciare le loro case in quanto la zona venne considerata inabitabile. Non per tutti fu una scelta facile, anzi per qualcuno impossibile. Angelo Simonazzi continuò ad abitarvi fino a quattro anni fa quando, a 88 anni, le sue condizioni di salute l'hanno costretto ad accettare una sistemazione diversa.

Aldo Simonazzi e la moglie non riescono ancor adesso a staccarsi dal loro paese dove hanno abitato fino all'83, per poi trasferirsi a Cavalese. Vi ritornano, con un'abitudine che resiste al tempo, tutti i santi giorni, con la scusa di doversi prendere cura degli animali, lasciati in eredità da chi non ha potuto portarli con sé nella nuova casa.

Il loro maso ed il prato che si distende davanti, come un osservatorio sulla valle, sono curati come fossero sempre abitati, come nessuno se ne fosse mai andato. Anzi. Salta agli occhi con quel tocco di cura in più, quasi a voler sottolineare la normalità della vita in quel luogo. La voglia di

vivere in questa piccola frazione (vi erano 15 o 16 famiglie in tutto) è confermata, fra il resto, da un cartello affisso su un portone di un vecchio fienile, che richiama gli ex abitanti a ritrovarsi e a festeggiare il 29 luglio, giorno di S. Anna, patrona del paese. Non si danno per vinti, nonostante le giornate non dovessero scorrere facili fra questo gruppo di case. Ora, come un tempo, l'acqua potabile non arriva nelle case e si riforni-



Tutti i giorni

Tutti i giorni Aldo Simonazzi e sua moglie tornano a Rover, benché abitino a Cavalese. Tengono in ordine la loro vecchia casa, dove sono nati, e si prendono cura degli animali, lasciati in eredità dai vicini

scono all'unica fontana del paese. E nella frazione c'era un solo telefono, per tutti, pubblico, all'esterno di un maso. Anche la conformazione del terreno, una discesa senza tregua fino alle acque dell'Avisio, non lasciava molto spazio all'uomo. Agricoltura povera, vita grama. Lo stesso Aldo Simonazzi testimonia che per vivere se ne andò in miniera, lontano, in Austria e Svizzera.

La gente di Rover ha sperato fino alla fine di riuscire a convivere con questo territorio, con questa agricoltura, con questa vita. Si è, purtroppo, dovuta confrontare con le avversità della montagna. ■